

«Cio che è difficile nella vita reale è essenziale nella musica». Chissà se Daniel Barenboim pensava ai ragazzi

palestinesi che hanno partecipato al concorso nazionale di Musica Marcel Khalife, quando lo scorso aprile ha pronunciato queste parole in una sala da concerto dello Ymca di Gerusalemme Ovest.

La realtà della Palestina occupata è fatta di carte d'identità che determinano lo svolgimento della vita quotidiana, degli spostamenti possibili e di quale check-point è concesso oltrepassare. È accaduto così che non tutti i duecento giovani partecipanti al concorso musicale, tutti ragazzi palestinesi provenienti da Gerusalemme est come da altre zone dei territori occupati palestinesi o da Nazareth (Israele), avessero il permesso di mettere piede nella sede dello Ymca di Gerusalemme est, sede del concorso musicale.

Una carta d'identità (Id) con su scritto "Gaza" o "Nablus" può rappresentare un ostacolo insormontabile per giungere nella città santa, culla delle tre grandi religioni monoteiste, anche se nella fondina che si tiene in spalla si custodisce solo un violoncello.

Non è stato un miracolo quello che ha permesso ai musicisti con l'Id "sbagliato" bloccati dai divieti e dai check point chiusi, di essere comunque presenti nella sede del concorso, ma un prodigio della tecnologia, che nei territori occupati sta diventando un mezzo sempre più diffuso: la

videoconferenza. I membri della giuria internazionale, composta da musicisti ed insegnanti provenienti da ogni angolo della terra (Stati Uniti, Germania, Sudafrica, Italia, Canada, Giordania, Irlanda, Malta), hanno potuto così ascoltare la musica diffusa dalle casse acustiche poste a chilometri di distanza e contemporaneamente osservare lo scorrere delle dita dei concorrenti sugli strumenti da un maxischermo calato all'altezza del palco della sala da concerto.

Il concorso, per categorie, sezioni strumentali e fasce di età, prevede anche una sezione dedicata alla musica orientale, la cui componente autoctona rappresenta un patrimonio culturale sopravvissuto, almeno in parte, alla scomparsa progressiva della Palestina storica. Alla salvaguardia del patrimonio storico-culturale palestinese, tradotto in note musicali, quest'anno hanno dato un contributo l'Assessorato alla cooperazione tra i popoli della Regione Lazio e la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia di Roma. "Note di Pace 2006", questo il nome del progetto che si propone soprattutto di abbattere le mura dell'ingiustizia e dell'oppressione.

«Partecipare a questo evento è stata una grande emozione - racconta Francesco Gualtieri, uno dei membri della giuria - se pensiamo che questi ragazzi vivono in un contesto drammatico in cui ci sono persone di entrambi i campi che compiono scelte tragiche, il percorso di tanti giovani verso la musica è un segnale positivo straordinario, un segnale che ci dice che ci può essere un domani». Francesco Gualtieri è docente di pianoforte alla scuola Popolare di musica di Roma. Ci spiega che fin dal 2003 la scuola, insieme ai musicisti palestinesi e con il sostegno di diverse istituzioni e enti culturali israeliani porta avanti progetti culturali in medioriente. «Tra i nostri partner c'è anche Veronica Cohen, direttrice del dipartimento di educazione alla musica della Jerusalem Academy of music and dance», continua Gualtieri. «Per definire l'evento straordinario a cui abbiamo partecipato e di cui siamo stati testimoni, prenderei a prestito le parole del direttore del centro culturale del campo profughi di Aida (Betlemme), Abdel Fattah, che definisce quella dei musicisti una beautiful

# Gerusalemme, in videoconferenza anche i concorsi

di Francesca Marretta



Non tutti i duecento giovani palestinesi provenienti dai territori occupati hanno ottenuto il permesso di arrivare alla sala dove si svolgevano le prove musicali. Perché se sulla carta di identità c'è scritto la parola "Gaza" o "Nablus" non si può andare da nessuna parte

resistance, una resistenza meravigliosa, conclude Gualtieri raccontandoci che il vincitore della sezione "chitarra" del concorso di quest'anno non solo è stato costretto a suonare in videoconferenza ma non ha potuto neanche ritirare il premio poiché non gli è stato concesso di uscire da Gaza.

La beautiful resistance della musica è una forma di resistenza che sembra attecchire rapidamente nei territori palestinesi. Sono passati solo due anni da quando Daniel Barenboim, considerato il più grande musicista e direttore d'orchestra israeliano, salì sul modesto palchetto della Friend's school di Ramallah per dirigere un gruppo di ragazzini che avevano cominciato a studiare musica.

Nel frattempo, grazie al sostegno finanziario della cooperazione giapponese è stato aperto a Ramallah, "capitale" della West Bank, il Palazzo della Cultura, dove lo scorso agosto, avvenne l'inimmaginabile. Sbarcarono a Ramallah centinaia di giovani musicisti provenienti da diversi paesi, tra cui Libano, Giordania, Siria, Israele e Palestina. Fu la realizzazione del sogno che il musicista israeliano aveva coltivato fin dal

1993 insieme ad Edward Said, il grande intellettuale palestinese, scomparso prematuramente nel 2003.

Solo qualche settimana fa Daniel Barenboim, accompagnato dalla moglie di Edward Said, Miriam, è tornato a Ramallah per dirigere la sinfonia concertante di Hayden eseguita da giovani musicisti dei territori occupati. «Non è solo un mio dovere, ma un privilegio dare ai palestinesi quello che posso», ha affermato il maestro che nello scorso aprile è stato contestato e criticato durante un incontro con il pubblico israeliano a Gerusalemme ovest per aver eseguito musiche di Wagner e per il suo impegno nei confronti del popolo palestinese. Barenboim a sua volta ha condannato anche l'atteggiamento di chiusura del suo paese verso il mondo arabo. «Qui non c'era il deserto», ha esclamato il musicista durante il dibattito, criticando con veemenza la cancellazione della memoria storico-culturale della Palestina da parte di Israele.

Al contrario, come dimostra il concorso musicale che si è appena concluso a Gerusalemme, esiste un fiorire di talenti. Nonostante l'occupazione.

• domenica 14 maggio 2006 •

**Liberazione**  
della domenica

**STORIA DI COPERTINA**

La guerra nella testa, nel cuore, nelle orecchie di **Stefano Bocconetti** alle pagine 2 e 3

**L'ARTICOLO**

Arafat, una vita per la Palestina di **Giancarlo Lannutti** alle pagine 4 e 5

**NUOVE TENDENZE**

Se la Nike si compra una piazza di **Gianni Ventola Danese** a pagina 6

**TEATRI DI GUERRA**

Gerusalemme, in videoconferenza anche i concorsi di **Francesca Marretta** a pagina 7